

Forse temevi di caricare le tue famiglie di un fardello troppo pesante e tu desideravi solo guardare avanti.

Alle fine degli anni '60, molti ex deportati hanno iniziato a raccontare, e rievocare le loro testimonianze. Allora, forse, avevi già rielaborato e superato il momento più doloroso, ma hai continuato a tenere le tue esperienze dentro di te.

Per quale motivo? Di certo eri rimasto un uomo di poche parole, uno di quelli che parlano solo se hanno qualcosa di cui tenere a dire: non ti piacevano i discorsi che scendevano nelle retoriche o nel poetico e non aspiravi a riconoscimenti particolari: insomma non volevi una medaglia. Conoscendoti bene, però l'ipotesi più credibile è che tu non parlassi pubblicamente della tua deportazione semplicemente perché ritenevi di non aver fatto niente di particolare: soltanto il tuo dovere e di conseguenza non volevi costrirti un'identità speciale - Ti consideravi uno normale, uno come tanti; molti giovani, durante il fascismo, erano stati coinvolti come te senza essere ottusi di spicco.